

Bianca Di Giovanni

LA SCONFITTA di Confindustria

A Milano l'ultimo atto di una presidenza rimasta vittima dei suoi stessi slogan fra revisionismo («con tutti i governi sono stato equidistante») e rilettura della realtà



Brucia la sconfitta sull'articolo 18 Intanto viale dell'Astronomia pensa ad un futuro basato su parole d'ordine opposte a quelle del quadriennio passato

D'Amato celebra il suo fallimento

Il presidente battuto e deluso, paga l'abbraccio con Berlusconi e lo implora: non litigate più

MILANO L'uscita di scena di Antonio D'Amato non cambia la sua storia: il presidente di Confindustria resta berlusconiano (un «berlusconiano» a dirla con Gianni Agnelli) anche quando si ritrova al capolinea. Battuto sul campo dagli stessi imprenditori, che in massa hanno votato per il candidato avverso, «dimenticato» dallo stesso premier, che ieri ha tentato un triste recupero offrendogli platealmente la poltrona di Palazzo Chigi (un'investitura politica o una battuta da spot?), anichilito dalla realtà dei fatti che si è rivelata un incubo proprio per colpa degli slogan lanciati a Parma 2001, D'Amato si avvita nella sua rotta senza sbocco. E ancora una volta offre un assist al «suo» premier, preparandogli in qualche modo la scena. Con tempismo che sa di ritmi televisivi gli apre la strada per un vero show. Con quell'invocazione, «non litigate più», e quell'appello, «cambiamo il nostro Paese per reagire al declino», D'Amato rilancia il solito «nuovismo» berlusconiano. Ma la replica di Parma, con gli stessi protagonisti in ruoli diversi (Berlusconi e Rutelli), tre anni dopo sa già tanto di vecchio. Il risultato finale è un misto di imbarazzo e di noia, «condito» da qualche emozione corporativa davanti all'«orgoglio degli imprenditori» evocato dal presidente. Così alla fine del suo ultimo intervento da leader degli industriali la platea gli riserva un saluto dignitoso (per la verità si sono presentati gli «amici», visto che ieri i «montezemoliani» non si sono fatti vedere). Ma due minuti dopo che è sceso dal podio Confindustria sembra aver già dimenticato il quadriennio appena trascorso. Ora la partita è un'altra, e si gioca tutta in casa di Luca Cordero di Montezemolo all'insegna di slogan opposti a quelli di D'Amato: dialogo con il sindacato e gioco di



Antonio D'Amato riceve l'ultimo applauso dall'assemblea di Confindustria

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

squadra.

Nei quaranta minuti di intervento davanti alla platea di industriali riuniti alla Fiera di Milano per l'ultimo appuntamento di D'Amato, l'ormai già ex presidente ripercorre i suoi anni ai piani alti di Viale dell'Astronomia, e

con puntiglio difende ogni sua scelta. Peccato che alla fine sia stato un fallimento. D'Amato si consegna alla storia operando una profonda operazione di «revisionismo storico», ritoccando un po' la realtà dei fatti. Lascia intendere che è stato equidistante tra

Giuliano Amato e Silvio Berlusconi (falso). Che chiunque si sia opposto alle proposte di viale dell'Astronomia voleva difendere solo interessi di parte, mantenendo lo status quo (falso). Che le riforme realizzate dal centro-destra, come quella sul mercato del lavoro, si

Rutelli-Maroni, duello sulla decontribuzione

MILANO Piuttosto che ridurre l'Irap semplicemente, sarebbe meglio «tagliare il cuneo contributivo», recuperare così una disponibilità di 5 miliardi di euro «come il governo dice di poter avere» e con questa quota «ridurre il costo del lavoro». La proposta è del leader della Margherita Francesco Rutelli, ospite ieri al convegno di Confindustria. Una «uscita» che offre subito il fianco al ministro Roberto Maroni per rilanciare sul fronte decontribuzione. «Accetto la disponibilità, ma non capisco davvero, visto che ci avete fatto un mazzo così...sulla decontribuzione - dichiara il ministro - che è sostanzialmente la stessa cosa. La decontribuzione era prevista soltanto per i neo assunti con contratto a tempo indeterminato». In verità le cose stanno molto diversamente da quanto dice Maroni. «La proposta di Rutelli è in linea con quella del sindacato - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - che propone di ridurre gli oneri non salariali a carico delle imprese per abbassare il costo del lavoro. Ma questo non ha nulla a che fare con la decontribuzione. Per i lavoratori la copertura contributiva resta assicurata attraverso la fiscalità generale». Per Lapadula bisogna chiamare le persone con il proprio nome. «Maroni? Non è il ministro del Welfare State, ma del Welfare Corporate, si batte per le imprese non per i lavoratori».

b. di g.

ma in un affondo. «Ma che significa politicamente scorretti? - si chiede - Se significa combattere contro chi dice che non si può cambiare nulla allora è meglio esserlo». Sull'articolo 18 D'Amato si assume per intero la responsabilità di aver aperto il confronto. Ed indica due risultati di quella battaglia. L'approdo della riforma del lavoro e il supposto cambiamento in Cgil, dove sarebbe tornata (grazie a lui?) la voglia di dialogo. La realtà dei fatti, per la verità, è quasi contraria all'immagine fornita da D'Amato. Nella riforma Maroni, infatti, la modifica dell'articolo 18 è tanto marginale da non essere stata ancora realizzata. Quanto all'«ostinazione della Cgil a dire no», sembra che la sindrome abbia contagiato anche Cisl e Uil, grazie a lui e ai suoi referenti politici. D'Amato saluta la sua associazione proprio nel giorno in cui le tre confederazioni si ritrovano unite in piazza contro la riforma delle pensioni, tanto reclamata dalla Confindustria.

L'ultima mossa verso il governo, comunque, riflette il carattere da «Masiello» che il presidente ha sempre mostrato. D'Amato non esisterebbe senza quella attitudine a chiedere, reclamare, battere le mani sul tavolo. Per lui il bicchiere è «sempre mezzo vuoto»: c'è sempre qualcosa da realizzare ancora. «Dopo l'euro è mancata la fase due: la fase di rilancio, di riforme e di sviluppo in nome della quale avevamo fatto tanti sacrifici e promesse agli italiani - conclude - È mancata in Italia come in Europa. Ed è per questo che serve non solo uno scatto di orgoglio ma proprio uno scatto di reni per riprendere nelle nostre mani il nostro futuro e ridare a tutti una prospettiva di crescita». Poi, l'uscita di scena, forse non definitiva. C'è già chi parla per lui di un impegno in politica, nella sua Campania. E nella sua casa, quella della Libertà.

gli industriali chiedono una svolta

Il presidente di Federmeccanica potrebbe aiutare Montezemolo Bombassei: c'è la crisi, un tavolo per l'emergenza

Laura Matteucci

MILANO Lo chiama «tavolo dell'emergenza». Intorno, si dovrebbero sedere rappresentanti di tutte le parti sociali, imprese, governo, sindacati («tutti i sindacati»), per cercare di invertire la rotta, per indicare le misure più urgenti adatte a gestire la crisi. «Basta litigi, sia nel governo, sia in Confindustria», dice. L'imprenditore Alberto Bombassei, presidente di Federmeccanica, in corsa per entrare nella squadra di Luca Cordero di Montezemolo, prende le misure (e le distanze) sia rispetto al governo, sia ai vertici di Confindustria.

Che cosa chiede al governo?

«Le medicine le conosciamo tutti. Qui si tratta di riuscire a trovare le risorse, e io mi aspetto che già nella prossima Finanziaria vengano inserite le necessarie coperture. La crisi c'è, anche se molti minimizzano. È molto più realistico affrontare il problema per come è, in modo da poter attivare anche delle misure efficaci di contrasto. La diagnosi è nota. La cura anche. Si tratta di investire nella ricerca, si tratta di defiscalizzare. Prendiamo i brevetti, che da noi sono molti meno rispetto alla media europea. Non dico di esentarli del tutto dalle spese, ma di sicuro questa è una cosa da premiare, non da appesantire con costi troppo pesanti».

Lei parla di provvedimenti precisi, pochi ma efficaci.

«Sarebbe molto più apprezzata questa linea, piuttosto che far scendere di un punto le tasse».

Pensa possa essere credibile l'annuncio del governo di ridurre le tasse?

«In questo momento la vedo difficile. E comunque non si è capito come».

Una delle ipotesi è quella di tagliare i trasferimenti alle imprese.

«Se così fosse, sarebbe un provvedimento molto impopolare ed estremamente

dannoso. Ma in realtà non è affatto chiaro. A meno che non si voglia procedere a tagliare alcuni costi dell'apparato burocratico, ancora oggi molto pesanti».

Un giudizio sulla presidenza D'Amato.

«Il mio è un giudizio positivo. Avrà anche commesso qualche errore, ma ha comunque tentato di rilanciare il sistema industriale».

In questi quattro anni non ha avuto l'impressione di una Confindustria troppo aderente alla linea del governo?

«In realtà è il governo che, in modo furbo, è stato molto aderente a Confindustria. Alla fine comunque le divergenze ci sono state, alla fine D'Amato si è mostrato anche critico nei confronti del governo».

Che cosa si aspetta dalla presidenza Montezemolo?

«Mi auguro sia l'occasione giusta per il rilancio di cui abbiamo bisogno. E, a parte questo, mi aspetto un maggior coinvolgimento di tutte le imprese, di ogni dimensione. Si è detto che Montezemolo avrebbe finito per rappresentare soprattutto le grandi imprese, ma io credo invece sia l'uomo giusto proprio per un maggiore equilibrio complessivo».

Rispetto al sindacato, che cosa si aspetta?

«Mi auguro si possano riaprire i rapporti, con tutto il sindacato, intendo. Insomma, che si possa riavviare un dialogo».

E nei rapporti con il governo?

«Più collaborazione, ma anche più senso critico. Insomma, un po' più di distanza».

Per l'industriale della Mapei la riduzione dell'Irpef non è una priorità

Squinzi: il clima cambia, promesse non mantenute

Roberto Rossi

MILANO Giorgio Squinzi, vice presidente di Confindustria, numero della Mapei, azienda leader nei prodotti chimici per l'edilizia, ha seguito l'intervento di Silvio Berlusconi in prima fila. Alla Fiera di Milano il presidente del Consiglio ha riproposto alla platea degli industriali il suo cavallo di battaglia: la riduzione dell'aliquota massima dell'Irpef.

Squinzi, è davvero la riduzione dell'Irpef la priorità principale della

quale ha bisogno l'Italia?

«Secondo me le priorità sono altre».

Quali?

«La semplificazione normativa e burocratica del Paese, gli investimenti nelle infrastrutture, un sostegno serio e reale all'investimento in formazione, ricerca ed educazione. È su questo che si crea il futuro del nostro Paese».

Tre anni fa Berlusconi era venuto all'Assemblea di Confindustria a Parma e aveva avuto una accoglienza più calorosa. È cambiato il clima fra gli industriali?

«È una valutazione che andrebbe estesa a tutti i colleghi che erano qui. A me il clima è sembrato cambiato».

Ricordando Parma, il presidente del Consiglio ha dichiarato che il programma che aveva presentato in quell'occasione è stato attuato quasi tutto. È una valutazione che lei condivide?

«Personalmente ritengo che tante cose che sono state date per fatte in realtà non sono state fatte. Penso che ci sia ancora parecchio da lavorare».

Se lei dovesse suggerire una riforma concreta, da attuare subito, che cosa chiederebbe alla presidenza del Consiglio?

«Dalla politica attendiamo un segnale concreto, non delle generiche rassicurazioni. Ad esempio togliere la spesa per i ricercatori dal costo dell'Irap (come sottolineato anche dal presidente di Federchimica, Diana Bracco)».

Il tema del convegno era la sfida allo sviluppo contro la cultura del declino. Che cosa serve all'Italia?

«Serve uno scatto d'orgoglio. Per me la cosa più fattibile sarebbe che le quattro-cinquecento imprese di punta del nostro sistema, che per altro sono tutte imprese del capitalismo familiare, decidessero di globalizzarsi in maniera molto più incisiva di quello che è stato fatto fino ad oggi arrivando ad avere una funzione di turbo nel motore delle imprese italiane».

Altro?

«Investire in ricerca. Abbiamo in Italia dei centri di eccellenza mondiale, io faccio ricerca in sette paesi e vedo che in Italia la qualità dei ricercatori è di altissimo livello. La politica deve aiutare a mettere in contatto il mondo accademico e quello delle imprese. Non investire nella ricerca significa fare come una famiglia che non manda a studiare i propri figli».

Questa due giorni ha anche visto anche il passaggio di testimone ai vertici di Confindustria. D'Amato esce ed entra Montezemolo. Che ne pensa del presidente della Ferrari?

«Montezemolo è stato approvato dalla maggioranza del sistema e dobbiamo compatirci tutti su di lui e giudicheremo poi sui risultati».

Che cosa potrebbe portare in più Montezemolo rispetto alla presidenza D'Amato?

«Questo non lo so. Bisognerebbe conoscere il programma di Montezemolo. Per adesso aspettiamo».

Tu non mi basti mai...

5-15 APRILE 2004

Mobilizzazione nazionale della Sinistra giovanile per chiedere salari più dignitosi ed equi per i giovani lavoratori.

Assemblee, sit-in, iniziative e volantini in 100 città italiane.

www.sgworld.it

www.atipicamente.it



Alberto Bombassei



Giorgio Squinzi